

Dei doveri e dei diritti degli educatori

LA FAMIGLIA

di Pietro Braidò

Nel noto romanzo di Gilbert Cesbron « Cani perduti senza collare », l'avvocato Darrier, il protettore della gioventù abbandonata, dice: « Bisogna che il Tribunale sappia bene che i ragazzi non vivono soltanto di nutrimento e di aria buona; e — per sgradito che ciò possa sembrare — le durezza d'una madre mancano loro più delle tenerezze di un'assistente. Bisogna che il Tribunale sappia che i ragazzi muoiono d'amore. Ora, vi chiedo di rendere questo alla sua famiglia. Un fatto nuovo? Eccolo, signor Procuratore: si è trovato per i Forgeot un alloggio decente; Marco e suo fratello, ormai avranno la loro camera... Quando si taglia il ramo di un albero, esso deperisce e l'albero soffre. Non è il ragazzo che bisognerebbe giudicare, ma i genitori! E non sono i genitori che bisogna condannare, ma il tugurio, il bistrò, la disoccupazione!... Si potrebbe arginare, riordinare, ridurre il fiume al suo imbocco: ma noi rimaniamo impotenti a dominare le sorgenti... Fino a quando dovremo edificare degli Internati di Rieducazione, invece di fabbricare delle abitazioni umane? Aprire asili e prigioni, invece di chiudere degli spacci di alcoolici? Giudicare i ragazzi invece di salvare i padri? Fino a quando?... ».

* * *

Il ritorno alle sorgenti, al « principio » in senso non solo cronologico, ma logico e ontologico, in campo educativo e pedagogico è ritorno ai « genitori », ai « parentes » e, normalmente e ordinatamente, alla famiglia costituita sulle basi del matrimonio monogamico e indissolubile. Soprattutto nel Cristianesimo la « schola gremii materni » appare teoreticamente e metodologicamente la culla di ogni educazione ricca e profonda: modernamente, da Comenius a P. Girard,

da Pestalozzi e Froebel a Don Bosco, che il sistema della famiglia cerca di attuare perfino nelle altre forme e istituzioni educative.

Ritornare alle « sorgenti » significa tornare alla famiglia. Infatti, « La comunità coniugale e familiare ha il diritto assoluto, inviolabile e inalienabile di essere universalmente considerata come il primo ambiente educativo della personalità umana. Spetta alla famiglia di « formare alla vita » (Pio XI), di consacrare cioè l'orientamento fondamentale del soggetto, dando il primo orientamento a tutte le sue facoltà. Nella specie umana, infatti, l'educazione è come una generazione continuata, poichè la personalità è già in germe nell'essere umano appena concepito. In tal modo, ciò che la società coniugale ha fatto per il concepimento e la nascita di un essere umano, la comunità coniugale e familiare lo conserva per il suo sviluppo personale e sociale, come in un « seno spirituale », in cui si forma e da cui dovrà progressivamente distaccarsi, a mano a mano che diverrà maggiormente responsabile di sè e degli altri » (1).

Il diritto educativo della famiglia, dei « parentes », nasce qui, subito al principio, come immediata conseguenza di un inalienabile, irrecusabile, non trasferibile dovere, responsabilità: « Parentes gravissima obligatione tenentur... ». È una delle ragioni fondamentali delle esigenze naturali, per cui la famiglia autentica postula alla base il matrimonio monogamico e indissolubile, che ha per fine primario oggettivo e sociale « condigna (e cioè « humana » sensu pleno!) propagatio speciei ». Tale metafisica del matrimonio trova ampia conferma sul piano totale della psicologia, della sociologia e, perfino, della biologia. Senza di esso, normalmente, ai figli manca qualcosa di necessario, di insostituibile, di irricuperabile.

* * *

Diventa, allora, di una impegnatività sconcertante la visione integrale della famiglia, dei suoi doveri e compiti, riassunta nei termini essenziali nel Code familial citato.

« La comunità della famiglia si compone dei genitori e dei figli, ed è ordinata alla prole per rispetto all'educazione più che alla procreazione.

Mentre la comunità coniugale, finchè vivono gli sposi, deve restare indefettibilmente inalterata, senza che il suo legame si spezzi o si rilasci, la comunità familiare passa attraverso stati differenti. È naturale che il vincolo paterno s'indebolisca con gli anni, fino ad ammettere nuovi legami coniugali.

« L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie: e i due saranno

(1) Code familial, elaborato nel 1951 dall'Unione Internazionale di Studi Sociali di Malines, n. 128.

una sola carne » (*Gen.*, 2, 24). Parimente la comunità familiare si adegua alle diverse tappe dell'educazione, fino al giorno in cui l'adulto, come già avvenne per il neonato che si sciolse dal seno materno, potrà anch'esso esser libero e sciolto dalla famiglia.

Le leggi d'unità, d'intimità, d'ordine nell'amore si estendono dalla comunità coniugale a quella della famiglia, secondo le indicazioni della natura e l'ordine del Creatore, anche se non vi si applichino con la stessa stabilità indissolubile ».

« Il bene della prole non si esaurisce affatto con la procreazione, ma occorre che se ne aggiunga un secondo, che consiste nell'educazione di essa.

Troppo scarsamente avrebbe Dio sapientissimo provveduto alla prole venuta alla luce, e quindi a tutto il genere umano, se a coloro cui ha dato il potere e il diritto di generare, non avesse altresì dato il dovere e il diritto di educare » (*Enc. Casti Conubii*, in *A.A.S.*, XXII, 1930, p. 545) ».

« Il primo ambiente naturale e necessario all'educazione è la famiglia, a ciò appunto destinata dal Creatore » (*Enc. Divini illius Magistri*, in *A.A.S.*, XXII, 1930, p. 73).

« Infatti, alla famiglia, nell'ordine naturale, Dio comunica immediatamente la fecondità, principio di vita e quindi principio di educazione alla vita » (*ibid.*, p. 59) ».

« I genitori sono tenuti, sotto grave obbligo, a procurare ai figli, secondo le possibilità, un'educazione sia religiosa e morale, sia fisica e civile, e a provvedere al loro bene, anche temporale » (*C.I.C.*, can. 1113).

Infatti, il bene della prole determina gli obblighi dei genitori in quanto educatori, e la prole ha diritto di venire in possesso dei mezzi che le permettano di giungere al proprio fine. La natura, del resto, ha provveduto al bene della stessa prole, con l'infondere nel cuore dei genitori un affetto e una tenerezza, assai più efficaci, che non la semplice virtù della giustizia, a soddisfare in pieno a queste esigenze ».

« Nutriti, mantenuti ed allevati, i figli hanno anche diritto, fin' dai loro primi giorni di vita, di essere educati, cioè sviluppati e coltivati nelle loro diverse facoltà fisiche e spirituali.

E segnatamente durante i primi anni hanno diritto alla vigilanza continua della madre, poichè privarli della sua presenza e del suo affetto significa mettere in pericolo lo sviluppo e l'equilibrio della loro personalità.

I figli hanno egualmente diritto ad essere diretti, condotti, illuminati da una autorità esterna, che possa aiutarli a scoprire nella propria coscienza le esigenze morali, spirituali e religiose del bene.

Per diritto di natura, il padre e la madre sono associati nell'esercizio di tale autorità; ed hanno, prima di ogni altro, il dovere di rispondere a questo bisogno, sia coi loro buoni esempi sia coi loro consigli, ordini o direttive.

Col passar degli anni, il fanciullo ha infine diritto ad essere sempre più trattato ed educato come un essere dotato di libertà, responsabile dei suoi atti innanzi tutto avanti alla sua coscienza e avanti a Dio. Di pari passo con l'età dei figli, l'autorità dei genitori diverrà sempre più rispettosa dei gusti e delle tendenze legittime del temperamento, delle libere iniziative d'una retta coscienza e dei giusti orientamenti della personalità... ».

« Responsabile dei suoi atti in primo luogo davanti alla sua coscienza e davanti a Dio, il fanciullo dovrà anche risponderne davanti alla società civile e alla società religiosa. Egli ha dunque diritto di venire progressivamente in possesso dei mezzi che faranno di lui una persona veramente sociale, vale a dire un cittadino onorato, un bravo professionista, un membro colto e zelante della comunità religiosa.

Perciò, i genitori hanno rispetto ai figli l'obbligo d'impostare solidamente essi

stessi questa istruzione e questa cultura dell'uomo sociale e religioso, in attesa di farla perfezionare da altri. L'obbligo dell'istruzione primaria e, per i genitori cristiani, di quella catechistica, sono doveri importanti ch'essi non potrebbero trascurare senza colpa grave contro la giustizia e contro la carità. Quest'obbligo è ancora più urgente allorchè i figli non possono essere affidati a scuole profondamente cristiane » (can. 1113, 1374, 1335) » (2).

* * *

Di fronte a tante evidenze razionali non creano preoccupanti casi di coscienza solo le discussioni e le contestazioni di principio, teoriche, ma anche la precarietà e problematicità delle realizzazioni pratiche. Anzi, più queste che quelle. Non difettano in favore della famiglia educatrice gli argomenti filosofici, scientifici, teologici, storici, sociologici. Non mancano i codici e le apoloogie. Piuttosto su vasta scala fallisce la realtà difforme dai codici e dai decaloghi.

Tuttavia coesiste e persiste la sensazione e la convinzione che il dover essere non per questo perde della sua forza, della sua verità. Piuttosto le deformazioni e le infrazioni paiono renderlo sempre più solido e certo, stimolando a decise iniziative di ricupero, di ricostruzione, di riarmo.

L'elenco delle deviazioni dalla norma, delle eccezioni alla regola, potrebbe apparire interminabile, monotono o tragico. Le teorie e gli influssi di una secolare propaganda di ispirazione illuministica hanno indubbiamente contribuito in modo sostanziale a svuotare l'istituto del matrimonio del suo carattere sacro, e definitivamente impegnativo di fronte a Dio e agli uomini. E poi l'insistenza sui suoi aspetti edonistici, fisicistici; l'esaltazione della corporeità astratta dallo spirito; la celebrazione della donna miss di bellezza, miss corpo; le rivendicazioni del diritto al piacere slegato dalle responsabilità dei figli nati e educandi.

Si aggiungono all'esterno, nella zona dell'economia e della sociologia, strettezze e povertà, lavoro fuori casa delle madri, penuria di alloggi e di « spazi » familiari.

Da varie parti si denunciano pure gravi insufficienze sul piano giuridico. Anche recentemente un Presidente di Tribunale su un quotidiano di larga diffusione richiamava « l'attenzione di chi ha a cuore le sorti della cosa pubblica sulla assoluta, urgente necessità di una energica tutela della famiglia, tutela che, purtroppo, nella nostra vigente legislazione civile e penale, è del tutto inadeguata e che, in molti, troppi casi, anche di estrema gravità, manca quasi com-

(2) *Code familial*, nn. 63, 64, 65, 66, 69, 70. Cfr. pure i nn. 71, 72, 74 dove sono accentuati aspetti particolari dell'intervento educativo della famiglia: i

problemi della vocazione, dell'orientamento e della qualificazione professionale, della preparazione al matrimonio.

pletamente. L'esperienza di alcune migliaia di cause di separazione coniugale mi ha purtroppo confermato la verità di quanto sopra accennato; esperienza, a volte, dolorosa e penosissima, perchè nulla è più sconcertante che il vedere tante innocenti creature assolutamente indifese di fronte alla incuria di irresponsabili genitori, e nulla più penoso che il constatare l'inadeguatezza o, peggio, la inefficacia dei pochi strumenti giuridici posti dalla legge a disposizione del giudice per la tutela della famiglia » (3).

Più gravi minacce, forse, incombono sulla famiglia e sui figli dall'interno: la miseria, che fosse frutto di irresponsabilità, di gravi incurie; oppure il lusso sfrenato, la disgregazione pratica del nucleo familiare, la libertà incontrollata dei figli, l'inerzia e la discordia dei genitori; il divorzio; le separazioni ingiustificate; le lacerazioni e le violenze; l'incoscienza, la leggerezza; le deformazioni generate da indebite simpatie e preferenze; le esagerate concessioni; gli eccessi di affetto. Si aggiunga l'impreparazione dei nubendi, l'incoscienza e l'ignoranza educativa, cui non soccorre talora nemmeno il buon senso o un minimo di saggezza istintiva, compromessi da una vita prematrimoniale superficiale, leggera o viziosa.

Un contributo negativo è, spesso, portato anche da coloro, individui o società, che avrebbero il compito di recare all'istituto familiare valida opera di collaborazione: scuola agnostica o laica, insufficiente legislazione giovanile, distacco tra le istituzioni educative pubbliche e private dalla vita e dalle responsabilità familiari (4).

Talvolta, le carenze familiari, da essi in parte provocate, sospingono ad allargare sempre più il hiatus tra educazione e famiglia. Con molta disinvoltura si dichiara il fallimento di questa e si passa ad azioni di isolamento, di « liberazione » del fanciullo dalle strettoie del focolare domestico, e a poco a poco di integrale sostituzione. E ciò sia da parte di coloro che sognano per il ragazzo una maturazione nella libertà e criticità del pensiero, al di fuori di dogmi, di pregiudizi, di fini assoluti, di tradizioni precostituite; come pure da parte di chi si fa propagatore presso i giovani di ideologie politiche o religiose senza o contro la famiglia. Del resto parecchi genitori accettano o tollerano sia la laicità che l'indottrinamento, come una « concessione » innocua fatta agli educatori (« del male non ne fanno! »), in cambio di una accurata formazione culturale e professionale; e parecchi educatori consentono ad assumersi questa corvée culturale, pur di soddisfare la brama di proselitismo più o meno benintenzionato.

(3) Emilio Germano, Pres. I^a Sez. Trib. Civ. di Torino, « La Nuova Stampa », 23 luglio 1958.

(4) Cfr. anche cenni e dati in precedenti fascicoli di « Orientamenti Pedago-

gici »: GIUSEPPE MATTAI, *Problemi educativi della famiglia d'oggi*, 1955, fasc. III, pp. 291-303 e *Capacità educativa della famiglia d'oggi*, 1955, fasc. IV, pp. 443-454.

Naturalmente, è da ritenersi ingiustificata e illegittima una « sostituzione » di questo tipo: normalmente illecita, quasi sempre pericolosa e diseducante.

Anche in campo educativo, la famiglia ha il formidabile e oneroso compito di essere se stessa, consapevole teoreticamente e praticamente dei suoi inalienabili doveri, diritti, capacità. La difesa della libertà e del diritto esclusivo della famiglia, radicale, naturale, non trasferibile, è uno degli obblighi più gravi dei genitori. Non sono ammesse cessioni e abdicazioni. I genitori sono per dovere e diritto originario e naturale degli educatori dei loro figli: le eccezioni per quanto estese su larghissima scala non possono elidere la regola.

Nemmeno l'esercizio dei loro diritti possono i genitori cedere ad altri — sia pure di piena fiducia — senza gravi motivi e adeguate cautele. In ogni caso, è doverosa e mai alienabile una continua opera di assistenza, di vigilanza, di collaborazione. Un « affidamento », una « consegna », indiscriminati, senza garanzie e, soprattutto, privi di un'azione di continuo affiancamento non sarebbero esenti da colpa. Tra l'altro, si priverebbero i figli di grandi insostituibili ricchezze spirituali, essenziali ad ogni educazione autentica.

Solo quando sia attuata una seria opera di potenziamento della famiglia si potrà parlare di legittime e doverose integrazioni, collaborazioni, quasi-sostituzioni da parte degli altri agenti educativi: società civile e ecclesiastica, organizzazioni professionali, ordinamenti scolastici, istituzioni educative pubbliche e private. « La famiglia essendo da una parte una società imperfetta, perchè non ha in sé tutti i mezzi necessari per raggiungere la propria perfezione, e dall'altra dovendo educare i suoi soggetti per la società civile e per quella religiosa, ha il diritto assoluto di contare sull'aiuto positivo complementare e talvolta anche suppletivo di queste due società » (5).

Ma quest'opera di potenziamento, di collaborazione e di integrazione dovrà essere sempre compiuta in nome e in virtù dei doveri-diritti originari della famiglia. Rigorosamente, nè lo Stato nè le altre società (una precisazione sarà fatta in altra occasione intorno alla posizione particolare della Chiesa, per qualche aspetto) nè, tanto meno, i singoli, hanno propri fini educativi, in senso stretto; l'intervento della società in questo settore si giustifica in base al suo fine specifico che è il « bonum commune », che postula il suo intervento in campo educativo, non perchè sia suo compito prestare tutti quegli strumenti e mezzi che promuovono la maggior espansione della persona umana e della società familiare in cui è inserita e che sarebbe irraggiungibile senza di essi: i mezzi, gli « strumenti », le attrezzature, l'organizzazione sono dello Stato e degli altri agenti educativi: educare per essi è un « servizio »: l'anima, il contenuto,

(5) Code familial, n. 129.

i fini sono, invece, definiti dalle esigenze della persona umana, di cui è interprete — nell'età infantile e giovanile — la famiglia. La stessa cosiddetta « educazione civica », intesa in senso stretto come esigenza di sviluppo integrale della persona umana e non semplicemente come bene strumentale e temporale in funzione dell'armonia e del progresso sociale, è data da altri in nome e in virtù dei poteri di rappresentanza della famiglia, responsabile naturale della « condigna (integralmente umana) propagatio prolis ».

La stessa sostituzione non rappresenta che un caso più accentuato di integrazione: « nel qual caso, eccezionale del resto, lo Stato non si sostituisce già alla famiglia, ma supplisce al difetto e provvede con i mezzi acconci, sempre in conformità con i diritti naturali della prole e i diritti soprannaturali della Chiesa » (Enc. Divini illius Magistri). Sempre in nome e in virtù di una esplicita o implicita investitura di principio della famiglia.

* * *

Ad un ultimo aspetto della questione sembra necessario accennare. Tra le varie opere di potenziamento, di collaborazione e di integrazione dei doveri-diritti educativi della famiglia, si pongono in primo piano tutte quelle provvidenze, interventi, azioni, che sono rivolte a dare ai giovani chiara coscienza, formazione virile, preparazione specifica, vocazionale, in rapporto alla missione paterna e materna nella famiglia legittimamente costituita, nella pienezza delle responsabilità, dei diritti, dei doveri e delle capacità educative.

È opera immane e sempre urgente. L'educazione al matrimonio e alla famiglia diventa uno dei capitoli più importanti della pedagogia anche da questo punto di vista. I rapporti a due, l'etica delle relazioni matrimoniali, le questioni relative alla procreazione dei figli non esauriscono la « moralità professionale » degli sposi in quanto tali. Per tutta la loro vita si apre l'immenso, quotidiano capitolo dell'etica della loro professione di « educatori ». Il capitolo più difficile, il più persistente: non sono ammessi in questo settore i ricorsi alla « continenza » sia pure periodica! Chè l'educazione è, davvero, una nobile, grandiosa, e gioiosa, « generatio » o, meglio, « creatio » continuata!

Urgenza e impegnatività di una « pedagogia alla famiglia » anche in questo senso. Pensiamo sia la questione più fondamentale e formidabile dell'« orientamento professionale », sensu pleno!

Lo conferma la teoria e la pratica.

Ci richiamiamo ancora una volta al Code familial di Malines:

« Dato il carattere insieme sacro e unico nel suo genere del contratto matrimoniale, è desiderabile che si diffonda la preparazione al matrimonio. Infatti « agli uffici e alle professioni della vita temporale e terrena, certamente di minore importanza, si premettono lunghi studi ed accurata preparazione; laddove all'ufficio e dovere fondamentale dell'educazione dei figli molti dei genitori sono

oggi poco o punto preparati » (*Enc. Divini illius Magistri*). Questa preparazione dev'essere normalmente impartita alla gioventù nel periodo della sua formazione psicologica, morale e religiosa, che spetta innanzi tutto alla famiglia. Le scuole pubbliche e private di ogni grado, i corsi di puericultura e di pedagogia, un insegnamento femminile intelligentemente adattato possono aiutare efficacemente la famiglia a compiere questo dovere essenziale. Parimente centri di consultazione medico coniugali possono rendere grandi servizi, purchè s'ispirino alle esigenze morali e religiose della persona umana e ne rispettino le libertà primordiali » (6).

« Evidentemente, il mezzo migliore per tutelare la famiglia è quello di impartire una adeguata preparazione etica ai giovani, di richiamarli ai gravi doveri e responsabilità che essi incontrano col matrimonio e soprattutto col mettere al mondo i figli. Anche elevare il minimo della età matrimoniale (che oggi è di 16 anni per l'uomo e di 14 per la donna, riducibili, per gravi motivi, rispettivamente ai 14 ed ai 12 anni) sarebbe provvedimento auspicabilissimo, perchè davvero non è facile riscontrare uomini e donne preparati al matrimonio in età così fragile e priva di qualsiasi esperienza di vita » (7).

Il problema educativo, pedagogico, soverchia anche in questo campo qualsiasi altro problema.

PIETRO BRAIDO

(6) *Code familial*, n. 18.

(7) Emilio Germano, ne « *La Nuova Stampa* », 24 luglio 1958.